

# פרשת וזאת הברכה

*Parashàt V'zot-ha-bberakàh*

33:1–34:12

*Sii forte e coraggioso!*

Nella *parashàh* della scorsa settimana, Moshéh insegnò agli israeliti una *shiràh* (cantica) che predicava la storia del popolo, avvertendolo severamente di non allontanarsi dal sentiero che D-o aveva comandato loro di percorrere. Ora, poco prima di morire, Moshéh vuole benedire le tribù di Ysra'él e lodare il Signore per la Sua cura nei confronti della nazione nascente.

La porzione inizia con queste parole:

וְזֹאת הַבְּרָכָה אֲשֶׁר בֵּרַךְ מֹשֶׁה  
אִישׁ הָאֱלֹהִים אֶת-בְּנֵי יִשְׂרָאֵל לְפָנָי מוֹתוֹ:

*Ve-zot ha-bberakàh ashér beràk Moshéh  
ish ha-elohim et-bené Ysra'él li-fné motò*

«Questa è la benedizione con la quale Moshéh, uomo di D-o, benedisse i figli di Ysra'él prima di morire».

Shalom, che vi parla è il talmid Daniele Salamone della Yeshivat Shuvu, e voglio darvi il benvenuto all'ascolto della porzione di questa settimana che si chiama *V'zòt ha-bberakàh*, che è anche l'ultima parte dell'intera *Toràh*.

Ogni volta che si termina di leggere questa parte, si riavvolge il rotolo della *Toràh* ritornando indietro al *séfer Bereshit* e ricominciare a leggere la pergamena. Questo viene fatto ogni anno perché il *talmud Torah* (lo studio della *Toràh*) è un'impresa ciclica nel tempo che ci fornisce una migliore comprensione delle Sacre Scritture. Se tutta la Bibbia possiamo paragonarla ad un palazzo, la *Toràh* rappresenta le sue fondamenta, senza le quali il palazzo non può reggersi in piedi.

Nell'ambito giudeo messianico, la lettura della *Toràh* è sempre accompagnata dalla lettura parallela e complementare del *B'rit Chadashàh*. La *Toràh*

altro non è che la proiezione di tutte quelle ombre che si manifestano interamente in colui che è la *Toràh* vivente, la persona di Yeshùà haMashiach.

A questo proposito è interessante notare che la prima lettera della *Toràh* è una ב *bet*, che si ricava dalla parola *בראשית bereshit*, e l'ultima lettera della *Toràh* è una ל *lamed*, che si ricava dalla parola *ישראל Ysra'él*. Unendo insieme queste due lettere otteniamo la parola לב *lev*, che significa «cuore». Questo indizio, riscontrabile attraverso il livello *remez* della ermeneutica ebraica PARDES, ci suggerisce che l'intera *Toràh* – dalla prima all'ultima lettera – rivela il cuore e l'amore di D-o per noi.

Allo stesso modo, la prima lettera della Scrittura, sempre la ב *bet* di *בראשית bereshit*, e l'ultima lettera della Scrittura, la ך *nun sofit* della parola *אמן amen* nell'Apocalisse, ci suggeriscono che l'intera Bibbia – dall'inizio alla fine – rivela la persona del בן *ben*, cioè del Figlio di D-o per noi. Tutta la Scrittura, che è divinamente ispirata, è Yeshua-centrica o Mashiach-centrica. Tutto converge su Yeshùà, tutto ruota su di lui.

In quest'ultima *parashàh* della *Toràh*, Moshéh viene chiamato *éved elohim*, «servo di D-o» e *ish ha-elohim*, «uomo di D-o». Il sostantivo *elohim* può fungere anche da intensivo, per cui *ish elohim* può essere tradotto anche «uomo straordinario», cosa che Moshéh fu davvero. Moshéh è anche noto nella tradizione ebraica come *Moshéh Rabbenu*, che vuol dire «Moshéh nostro maestro». La *Toràh* è talvolta chiamata anche *Torat Moshéh*, «la *Toràh* di Moshéh», vale a dire *i cinque libri di Moshéh*, il Pentateuco. Questi titoli descrivono l'importanza di Moshéh ed il ruolo chiave che ha giocato nello sviluppo dell'Ebraismo. Il luogo di sepoltura di questo grande e potente personaggio, purtroppo, è sconosciuto.

Rav Levi ben Gershon, noto anche come il *Ghershonide*, spiegò che D-o seppellì Moshéh in mo-

do che le generazioni future non venissero a venerare il luogo di sepoltura – se non il suo cadavere stesso come una “santa reliquia” – e adorare Moshéh come una divinità.

Una leggenda o tradizione giudaica, resa a noi nota anche grazie all’apostolo Giuda (v.9) nel *B’rit Chadashah*, narra che un giorno l’arcangelo Mika’él e il diavolo entrarono in un’accesa disputa o dibattito per contendersi «il corpo di Moshéh». Sorge spontanea la domanda di cosa possano farsene due esseri spirituali come Mika’él e il diavolo di un corpo fatto di carne. A mio avviso Mika’él e il diavolo possono essere due simboli. Questa leggenda narra simbolicamente, appunto, che all’interno del popolo israelita si accese una forte disputa dopo la morte di Moshéh, secondo cui una parte di israeliti (rappresentata dal “diavolo”, cioè la parte avversa) voleva tenere per sé il corpo di Moshéh per venerarlo; mentre, l’altra parte di israeliti (rappresentata da Mika’él, la parte giusta che voleva rimanere fedele alle ultime parole di Moshéh) voleva tenere nascosto il cadavere per evitare che l’intero popolo ebraico precipitasse nell’idolatria e quindi nell’apostasia. In realtà non si parla *letteralmente* né dell’arcangelo Mika’él né del diavolo in persona, ma solo di simboli, uno *tov*, «buono», e l’altro *ra*, «malvagio», che rappresentano rispettivamente l’Ysra’él giusto dall’Ysra’él incline all’apostasia. Insomma, all’intero del popolo israelita vi fu un’accesa lotta etica, morale e spirituale fra la *yetzer tov* e la *yetzer hara* degli israeliti, e cioè rispettivamente la loro inclinazione al bene e la loro inclinazione al male.

È oggetto di grande discussione anche quanto vi è riportato nell’ultimo capitolo del *séfer Devarim*, secondo cui è impossibile che Moshéh abbia dato una descrizione del proprio necrologio, ovvero del suo funerale, come se fosse lì presente vivo e vegeto. Leggiamo, ad esempio, che:

«Moshéh, servo di HaShem, morì nel paese di Mo’áv, come HaShem aveva comandato. E HaShem lo seppellì nella valle, nel paese di Mo’áv, di fronte a Bet-Peor; e nessuno fino ad oggi ha mai saputo dov’è la sua tomba» (*Devarim* 34:5-6).

Si noti l’ultima frase che dice: «nessuno *fino ad oggi* ha mai saputo dov’è la sua tomba». Ma «fino ad oggi» *quando*? Chi ha scritto queste parole? È molto

evidente, senza il bisogno di tuffarci nel mare degli artifici esegetici, che chi ha scritto queste parole non poteva essere Moshéh, ma dev’essere stato qualcuno che, diverso tempo dopo, ha parlato della tomba di Moshéh e che al tempo in cui stava scrivendo queste cose nessuno era al corrente di dove fosse il suo sepolcro. L’unica indicazione che abbiamo sul *dove* è «nel paese di Mo’áv», ma *in quale punto* specifico del paese di Mo’áv non ci è dato saperlo.

Quindi, chi ha scritto quest’ultima parte del Deuteronomio – che non appartiene al calamo di Moshéh – sebbene sia scritta in un libro della *Toràh* attribuito proprio a Moshéh? A mio avviso potrebbe essere stato lo stesso Yehoshua, che ebbe modo di scrivere qualcosa proprio «nel libro della legge», come dimostra il passaggio dell’ultimo capitolo del suo omonimo libro al versetto 26: «poi Yehoshua scrisse queste cose nel libro della *toràt elohim* – Istruzione di D-o [...]»; oppure, se non è stato Yehoshua potrebbe trattarsi dell’interpolazione successiva di uno scriba, e mi piace pensare possa essere stato lo scriba e sacerdote Ezra.

Questa interessante e curiosa informazione potrebbe anche suggerirci quale potrebbe essere stata l’originale linea di demarcazione che separava le ultime parole del *séfer Devarim* dalle prime parole del *séfer Yehoshua*. Intendo dire che l’ultimo capitolo del *séfer Devarim* così per come lo conosciamo oggi, poteva essere in origine il primo capitolo del *séfer Yehoshua*.

La *parashàt V’zot ha-bberakàh* contiene perciò le ultime parole di Moshéh al popolo prima della sua morte sul monte Nebo, presso la terra di Mo’áv. Secondo il Midrash, quando D-o gli disse di prepararsi per la dipartita da questo mondo, Moshéh fece appello proprio a Lui, dicendo: «Aspetta prima di benedire Ysra’él. Durante tutta la mia vita non hanno avuto esperienze piacevoli con me, poiché li rimproveravo costantemente e li esortavo di temere D-o e di adempiere ai Comandamenti. Non desidero lasciare questo mondo prima di averli benedetti».<sup>1</sup>

Quindi è qui che poi inizia la parte: «E questa è la benedizione [בְּרַכָּה] con la quale Moshéh, uomo di D-o [אִישׁ הָאֱלֹהִים], benedisse i figli di Ysra’él prima di morire» (*Devarim* 33:1).

<sup>1</sup>

Come accennato in precedenza, per alcuni studiosi non è chiaro se la benedizione di Moshéh fu successivamente aggiunta al *séfer Devarim* da uno scriba, o se Moshéh stesso scrisse di sé stesso in terza persona; tuttavia, la benedizione inizia con una metafora poetica di D-o splendente della Luce Divina dal Sinày: «HaShem è venuto dal Sinày, è apparso da Se'ir per loro, ha brillato dal monte Paràn, è venuto dalle miriadi sante con un fuoco di conoscenza alla sua destra» (*Devarim* 33:2).

La benedizione continua affermando che la rivelazione di D-o si basava sul Suo *amore*: «Certo, HaShem ama i popoli; tutti i Suoi santi sono nella tua mano. Ed essi si abbassano al tuo piede ricevendo le tue parole. Moshéh ci ha comandato una *Toràh*, una *morashàh* [eredità] della *qehillàh* [assemblea] di Ya'aqòv» (*Devarim* 33:3-4).

Secondo i grandi pensatori ebrei, la parola tradotta con «eredità», cioè מורשה *morashàh*, si riferisce a un'eredità spirituale (piuttosto che fisica) che rimarrà *le-olàm*, «per sempre». Il Rambàm (Maimonide) osservò inoltre che il versetto si riferisce alla «congregazione» di Ya'aqòv, non in modo esasperante per il «seme» fisico (cioè i discendenti naturali) del popolo ebraico. Ciò implica che la *Toràh* diventerebbe un'eredità per tutti coloro che si raduneranno con Ya'aqòv. Tutti coloro che sono «innestati» in Ysra'él diventano per diritto membri della «congregazione di D-o» (Gv 10:16; Rm 11:16-24).

La rivelazione nel Sinày è stata come una incoronazione di D-o come Re di Ysra'él, perché è scritto: «ed Egli è stato Re in Yeshurun [...]»; Yeshurun è un nome poetico per Ysra'él basato sul verbo *yashar* che significa «diritto», «retto».

Vi è anche un acceso dibattito fra i saggi sul perché Moshéh abbia benedetto le varie tribù di Ysra'él secondo un ordine sfalsato, cioè non tenendo conto dell'ordine di nascita dei vari personaggi e, oltretutto, sul fatto che la tribù di Shime'on è assente. Tuttavia, né Ya'aqòv né Moshéh benedissero i figli di Ysra'él secondo il loro ordine di nascita, sebbene entrambe le liste iniziano con Re'uvén come figlio primogenito di Ya'aqòv e Leah (cfr. *Bereshit* 49:1-28).

Come si può vedere dallo schema, entrambi gli elenchi non coincidono, ma seguono un ordine sfalsato a discrezione sia di Ya'aqòv che di Moshéh. Oltretutto, è interessante notare che il narratore biblico di *Bereshit* è sempre Moshéh, per cui nonostan-

te egli adottò un suo ordine di elencazione nel *séfer Devarim*, mantenne comunque l'ordine di Ya'aqòv intatto secondo la tradizione che era di sua conoscenza.

Ya'aqòv (Gn 49)		Moshéh (Dt 33)	
1	Re'uvén	1	Re'uvén
2	Shime'on	4	Yehudàh
3	Levi	3	Levi
4	Yehudàh	12	Vinyamin
10	Zevulun	11	Efràim
9	Yshaskàr	11	Menasshéh
5	Dan	10	Zevulun
7	Gad	9	Yshaskàr
8	Ashér	7	Gad
6	Naftali	5	Dan
11	Yoséf	6	Naftali
12	Vinyamin	8	Ashér

Yoséf

Nachmanide commenta che l'ordine sfalsato delle benedizioni era di carattere *profetico*, poiché seguivano il futuro insediamento delle tribù nel paese di Ken'an. Per esempio, viene ricordato per primo Re'uvén perché è stata la prima tribù a stabilirsi a Ghile'ad, a est del Giordano (Gs 13:15-23). Yehudàh, il secondo ad essere nominato da Moshéh, viene menzionato dopo Re'uvén perché è stato il primo a stabilirsi nella Terra Promessa (Gs 15; Gdc 1:2).

Per quanto riguarda il motivo per cui Shime'on non viene menzionato, si pensa che questa scelta di «insabbiare» il personaggio è motivata dal famoso *massacro di Shekém*, quando Levi e Shime'on vendicarono in modo brutale il maltrattamento ed umiliazione che la loro sorella minore Dinàh dovette subire a causa del principe Shekém (Gn 34), o forse per il ruolo principale che Shime'on ebbe riguardo alla «faccenda di Pe'òr» (Nu 25:1-14), o ancora perché fu colui che ebbe l'idea di uccidere il fratellastro Yoséf. La tribù di Levi fece *teshuvàh* (come detto da Moshéh in *Devarim* 33:9, perché si rifiutò di partecipare al peccato del vitello d'oro), sebbene la tribù di Shime'on non l'avesse fatto. Come accadde in seguito, la tribù di Shime'on venne assimilata dalle altre tribù di Ysra'él, non avendo così un territorio tutto per sé, mentre la tribù di Levi divenne colei che si occupò dell'insegnamento della *Toràh* (*Devarim* 33:10).

Moshéh continua a benedire le tribù restanti con una dichiarazione conclusiva:

אֲשֶׁרִידָּ יִשְׂרָאֵל מִי כְמוֹדָּ עִם נוֹשֶׁה  
 בִּיהוּדָּ מִגֵּן עֶזְרָה וְאֲשֶׁר־חָרַב גְּאוֹתָהּ  
 וַיִּכְחָשׁוּ אִיבִידָּ לָךְ וְאַתָּה  
 עַל-בְּמוֹתֵינוּ תִּדְרָךְ: ס

*Ashréka Ysra'él mi khamokhà am noshà ba-HaShem  
 maghen ezréka va-asher-chérev ga'avatéka  
 ve-ykkachashù oyvéka lak  
 ve-attàh 'al-bamotémo tidròkh*

«Beato te, Ysra'él! Chi è come te, popolo salvato da HaShem? Egli è lo scudo che ti protegge, e la spada che ti fa trionfare. I tuoi nemici verranno ad adularti, ma tu calpesterai i loro alti luoghi» (*Devarim 33:29*).

Dopo aver benedetto le tribù, Moshéh salì dalle pianure di Mo'av per salire sul monte Nebo, dove HaShem gli rivelò soprannaturalmente tutta la Terra Promessa. Mentre Moshéh assisteva a tutta la gloria della Terra, HaShem gli disse: «Questo è il paese riguardo al quale Io feci ad Avrahàm, Ytzchàq e Ya'aqòv questo giuramento: “Io lo darò ai tuoi discendenti”. Te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai» (*Devarim 34:4*).

Il Midràsh riferisce che Moshéh allora discusse con D-o per la sua vita e cercò di ribaltare il precedente decreto di D-o facendo appello ai Tredici Attributi della Misericordia impliciti nel sacro Nome יהוה HaShem. D-o, tuttavia, rifiutò la richiesta di Moshéh a causa di 6 gravi peccati da lui commessi:

- (1) In primo luogo, Moshéh si era inizialmente rifiutato di liberare gli ebrei (Es 4:13), trovando delle scuse come ad esempio la sua ineloquenza.
- (2) In secondo luogo, egli accusò D-o di aver permesso il peggioramento della condizione di schiavitù di Ysra'él, non liberandolo subito (Es 5:23).
- (3-4) Moshéh poi mise alla prova D-o per ben due volte durante la ribellione di Qorach (Nu 16:29-30).
- (5-6) E, infine, calunniò ulteriormente il popolo in due occasioni separate (Nu 20:10; 32:14).

Per questi motivi a Moshéh fu proibito di entrare nella Terra Promessa e morì sul monte Nebo. «Moshéh aveva 120 anni quando morì; la vista non gli si

era indebolita ed il vigore non gli era venuto meno. I figli di Ysra'él lo piansero nelle pianure di Mo'av per 30 giorni; e si compirono così i giorni del pianto per il lutto di Moshéh» (*Devarim 34:7-8*).

Poi si dice che è stato HaShem stesso a seppellire il corpo di Moshéh in un luogo sconosciuto. Secondo la tradizione ebraica, il giorno della morte di Moshéh era il 7 di Adar.

A questo punto Yehoshua, figlio di Nun, fu stabilito come successore di Moshéh tra il popolo, e la *Toràh* conclude affermando che «non c'è mai più stato in Ysra'él un profeta simile a Moshéh, che abbia conosciuto HaShem faccia a faccia. Nessuno è stato simile a lui in tutti quei segni e miracoli che D-o lo mandò a fare nel paese di Mitzràim contro Par'òh (Faraone), contro tutti i suoi servi e contro tutto il suo paese, né simile a lui in quegli atti potenti e in tutte quelle grandi cose tremende che Moshéh fece davanti agli occhi di tutto Ysra'él» (*Devarim 34:10-12*).

### La data di morte di Moshéh

Come accennato in precedenza, sulla base di alcune informazioni suggerite dalla Scrittura, la tradizione rabbinica afferma che Moshéh morì nel 7 di Adar: Ysra'él pianse per 30 giorni dopo la sua morte mentre era accampato nelle pianure di Mo'av (Dt 34:8), e il libro di Giosuè inizia con il comando di D-o di condurre il popolo ebraico attraverso la Giordania, immediatamente dopo i 30 giorni di lutto (Gs 1:1-5). I pensatori ebrei hanno presunto che Ysra'él abbia impiegato 3 giorni per attraversare il Giordano, a partire dal decimo giorno di Nisan (Gs 4:19). Sottraendo 33 giorni da questo momento, siamo proiettati alla data del 7 di Adar.

### Yasher Koach

Durante il verso conclusivo di ogni libro della *Toràh*, è consuetudine che la congregazione approvi mentre vengono recitate le parole finali. Quindi, in modo drammatico, il lettore della *Toràh* segnala alla congregazione di cantare חזק חזק ונתחזק *chazaq chazaq ve-nit-chazéq*, «sii forte, sii forte e lasciaci rafforzare!». Questo è un grido di incoraggiamento, simile a quello rivolto a Yehoshua, per continuare la lettura

del *successivo* libro, e a ritornare nuovamente a quello appena terminato a tempo debito. Lo studio della *Toràh* è un “cerchio senza fine” in cui speriamo di discernere sempre di più la verità rivelata di D-o. E possa D-o aiutare ognuno di noi in questo. Amen.

L’esclamazione ebraica **כח ישר** *yasher koach*, significa «possa la tua forza essere ferma» e si dice spesso quando ci si congratula con le persone che hanno avuto successo nei loro studi sulla *Toràh*.

Cari talmidim, cari ascoltatori, lasciate che vi estenda il mio sentito «Yasher Koach!», e dato che stiamo completando l’intero ciclo della *Toràh* per quest’anno, è consuetudine partecipare a una festa (ad esempio un **סייזום** *siyyum*) che celebra il completamento dello studio di un testo ebraico.

Studiare la *Toràh* dev’essere una grande gioia, poiché ci rivela la verità e ci aiuta a capire il Signore della Gloria. Come ha detto il re David:

תּוֹדִיעֵנִי אֶרְחַח חַיִּים שְׁבַע שְׂמָחוֹת  
אֶת־פְּנֵיךָ נַעֲמֹת בִּימִינֶךָ נֶצַח:

*Todi’eni òrach chayyim sovà semachòt  
et-panéka ne’imòt bi-minkà nétzach*

«Tu mi insegna l’*orach chayyim* [il sentiero della Vita]; vi sono gioie a sazietà [*simchàh*] in Tua presenza; alla Tua destra [cioè, con un *fuoco di conoscenza* (*esh dat*) alla sua destra] vi sono delizie perpetue» (*Tehil-lin* 16:11).

### Haftaràh alla parashàh

L’*haftaràh* per *v’zot ha-bberakàh* registra l’inizio della *leadership* di Yehoshua come diretto successore di Moshéh. Qui il Signore lo commissionò direttamente, non limitandosi a dargli un consiglio di incoraggiamento, ma un vero e proprio **comando** non meno di tre volte: *chazaq ve-emàtz*, «sii forte e coraggioso».

Il Signore pose fine alla sua commissione con queste parole:

לֹא־יִמּוּשׁ סִפְרֵ הַתּוֹרָה הַזֶּה מִפִּיךָ  
וְהִגִּיתָ בּוֹ יוֹמָם וּלְיָלָה לְמַעַן תִּשְׁמַר  
לַעֲשׂוֹת כְּכֹל־הַפְּתוּב בּוֹ כִּי־אֲנִי תַצְלִיחַ  
אֶת־דַּרְכְּךָ וְאֲנִי תִשְׁכִּיל:

*Lo-yamùsh sefèr ha-ttoràh ha-zzèh mi-ppika  
ve-haghitah bo yomàm va-làylah  
lemà’an tishmòr la-asòt ke-khol-ha-kkatùv bo ki-az  
tatzliach et-derakhékha ve-az taskil.*

«Questo libro della *Toràh* non si allontani mai dalla tua bocca; meditalo giorno e notte; abbi cura di mettere in pratica tutto ciò che vi è scritto, poiché allora riuscirai in tutte le tue imprese, quindi prospererai [...]» (Gs 1:8)

הֲלוֹא צְוִיתִיךָ חֲזַק וְאַמִּץ אֶל־תְּעָרֶיךָ  
וְאֶל־תַּחַת כִּי עִמָּךָ יְהוָה אֱלֹהֶיךָ  
בְּכֹל אֲשֶׁר תִּלְךָ: כ

*Halò’ tzivvitika chazaq ve-emàtz al-ta’aròtz  
ve-al-techàt ki immkhà HaShem elohénu  
be-khòl ashér telékh*

«[...] Non te l’ho comandato? Sii forte e coraggioso; non aver alcun timore e non ti sgomentare, poiché HaShem, il tuo D-o, sarà con te ovunque andrai» (Gs 1:9).

Dopo l’inizio del suo servizio, Yehoshua comandò ai capi di Ysra’él di prepararsi a conquistare la Terra Promessa secondo le istruzioni di HaShem.

La lettura dell’ultimo capitolo del *B’rit Chadashah*, l’Apocalisse, fornisce una visione della «Gerusalemme celeste» e del fiume dell’Acqua della Vita che scorre attraverso la città dal trono di D-o e dell’Agnello. “Il Paradiso perduto” è così restaurato dall’amore e dalla grazia del Signore, Iddio di Ysra’él.

La lezione di questa settimana è term inata e spero vi abbia dato il giusto incoraggiamento per essere come Giosuè, forti e coraggiosi perché il Signore sarà con noi ovunque andremo!

L’invito della Yeshivat Shuvu è sempre quello di iscrivervi nei nostri canali sociali e di visitare il portale della nostra scuola all’indirizzo: **it.shuvu.tv**. Se avete dei consigli per migliorare i nostri servizi sulle *parashot* non esitate a scriverci o a commentare nei video. Saremo lieti di accogliere molto volentieri i vostri suggerimenti.

È il talmìd Daniele Salamone della Yeshivat Shuvu che vi parla. Termina qui il ciclo dell'anno 2019 delle *Perle della Toràh*. Il nostro appuntamento è al prossimo anno con l'inizio delle nostre meditazioni settimanali del *séfer Bereshit*.

Shabbat Shalom, ve-lehitraot!